

MUZZANO



## Da Valle di Cadore in visita al «Corriere del Ticino»

■ Una visita in una splendida giornata estiva: è stata quella svoltasi ieri nella sede centrale del nostro giornale a Muzzano. Protagonista: un folto gruppo di persone della associazione amici Claro-Valle di Cadore. Gli ospiti, una trentina, sono stati condotti nei diversi reparti dello stabilimento: redazione, impaginazione, informatica, pre stampa, passando per la rotativa e il settore distribu-

zione. L'associazione è nata dal gemellaggio tra Claro e il Comune italiano in provincia di Belluno. Ogni anno il sodalizio organizza una gita di gruppo. Ieri è stata la volta di Muzzano e del «Corriere del Ticino» con un intermezzo in vetta al San Salvatore per la cena.

Qui sopra il gruppo nella tradizionale foto ricordo.

(Foto Maffi)

## Chiesa di Mogno: vecchia polemica

■ Quest'anno ricorrono i 30 anni della valanga e i 20 anni dall'inaugurazione della chiesa che si è voluto costruire a Mogno. La chiesa doveva essere ed è stata un segno della volontà di rinascita, una sfida lanciata al futuro delle alte valli, assediata dal rischio di spopolamento e di abbandono. Non c'è storia senza memoria: è un concetto che occorre tenere ben vivo e che molta gente continua a interpretare, anche a costo di notevoli sacrifici. Fedeltà all'idea di appartenenza, di radicamento, di legami che non si attenuano. Simbolo di questo impegno è la chiesa, il cui progetto fu affidato all'arch. Mario Botta. Fu una scelta coraggiosa e forte, di decisa proiezione nella modernità e al tempo stesso di salvaguardia dell'identità. Sono passati 20 anni dal giugno 1996,

quando il vescovo Torti vi celebrò la messa dell'inaugurazione; poi dieci anni fa salì il vescovo Grampa e quest'anno il vescovo Lazzari con un preciso significato che è di fede e di tenacia. A visitare e a dar lustro all'opera sono salite autorità a tutti i livelli, da quelle locali alle federali, personalità di ogni campo e provenienza. Soprattutto sono salite decine di migliaia di visitatori arrivati da ogni dove, dalla Cina all'America. Vorrà pur dire qualcosa questa potenza di richiamo, questa capacità di attrazione. Non passa celebrazione che non inneschi qualche spunto di polemica che diventa sempre più incomprensibile con il passare degli anni. Il tempo dovrebbe lenire anche eventuali lontane ferite, ricomporre strappi. Quest'anno, il 26 giugno sono giunti il consigliere federale Berset, il presidente del Consiglio di Stato Beltraminelli e il consigliere di Stato Vitta, autorità federali e cantonali di ieri e di oggi e, un mese dopo, il presidente della Confederazione

Schneider-Amman. Una presenza che assume un preciso significato e suona come riconoscimento per quel che si fece e per quel che si continua a fare, con un giudizio ormai ampiamente acquisito in lungo e in largo. Spiace che con questo clima e in questo contesto l'editore Armando Dadò abbia voluto dissotterrare l'ascia di guerra per rinfocolare una vecchia e astiosa polemica sulla «chiesa e il monumento». Su alcune sue riviste, l'editore ha voluto distribuire attacchi e colpe, non risparmiando nessuno, neppure il vescovo Corecco che, con il peso della sua autorità morale, diede il contributo decisivo alla realizzazione del progetto di Botta. Davvero peccato riaprire una ferita con tanta acredine e sentenziare con tanta unilateralità. Sono passati 30 anni: resta tutta la chiusura di allora, un atteggiamento che fu censurato pubblicamente, senza mezzi termini dall'indimenticato sindaco di Biasca e deputato Alfredo Giovannini. Personalmente conservo un ricordo amaro legato a quell'epoca lontana e a quelle dispute. Dadò mi disse che «non si deve costruire la chiesa a Mogno perché questi paesi sono senza futuro e non è più auspicabile viverci». Il tempo ha dimostrato che nonostante tutto, la gente di montagna resta attaccata alla sua terra, resiste e

continua a viverci ed a sperare. L'opera di Mogno è la prova di un investimento di fiducia nel futuro ed è un atto storico di coraggio e di lungimiranza, concetto su cui hanno insistito tutti coloro che - ieri come oggi - hanno voluto celebrare questo gioiello di architettura. Al presidente Schneider-Amman abbiamo fatto dono di una delle ultime pietre usate per costruire la chiesa. Saremmo tutti lieti, io per primo, di poterne consegnare una anche all'editore Dadò, perché la metta sopra questa fin troppo lunga e ormai sterile polemica.

Giovan Luigi Dazio, Mogno

## Quando la giustizia non è molto giusta

■ Nel nostro Paese le leggi vengono create da chi ci governa. Il più delle volte si tratta di leggi intelligenti e destinate a farci vivere ordinatamente, e proteggere anche i più deboli. Ma molto si guasta quando si tratta di interpretarle. Prendiamo ad esempio la categoria degli automobilisti presi particolarmente di mira. Chiaramente è necessario fare rispettare la legge stradale, per evitare caos e pericoli. Ma quando uno di noi viene preso in fallo per avere bevuto un bicchiere di troppo prima di mettersi al volante o per avere pigiato un po' troppo sul gas, prontamente riceve la sua multa, a volte esagerata, o persino il ritiro della patente, anche se usa l'auto per il lavoro. Sembra tutto giusto: chi è multato può dire la sua, ma raramente viene ascoltato. Si può criticare la posizione dei radar, che in certi casi sono posti in luoghi assolutamente senza pericolo, e se uno viaggia a 140 km all'ora su un'autostrada perfetta, con una vettura perfetta, mette meno in pericolo il traffico di uno che sembra abbia il tachimetro incollato sul 50 all'ora e viaggia in mezzo alla strada. Poi ci sono persone che con lo 0,8 per mille di alcool nel sangue sono perfettamente lucide, mentre altre sono ubriache con mezzo bicchiere di vino. In un Paese che vive molto sulla produzione di vino, andava benissimo lo 0,8, che è stato ridotto allo 0,5 per copiare la famigerata UE, che di leggi ne partorisce a iosa. Ma il peggio succede quando si tratta di giudicare un delinquente incallito, tipo assassino, o maniaco sessuale. In questi casi si trovano subito mille scuse. Era depresso, ha subito mobbing, lo ha lasciato la fidanzata. Bisogna affidarlo a personale competente, che tenterà di rieducarlo, con spese non indifferenti, eventualmente pagate coi soldi delle multe degli automobilisti. I risultati sono quasi sempre negativi. Si lascia in libertà per un breve o lungo tempo un maniaco sessuale che, puntualmente, colpisce ancora. Mi domando se chi prende queste decisioni avrà dei rimorsi o considera l'accaduto un incidente di percorso. A volte sembra che la vita di un delinquente valga di più di quella della vittima innocente. Sono casi complicati e delicati, ma sarebbe essenziale essere fermi nella sentenza. La legge è uguale per tutti? Non in questo mondo.

Michel Blatter, Melano

Le informazioni pubblicate in questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e sottoposte al controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. In forma anonima. Solo in casi eccezionali, nome, cognome e comune di domicilio dell'autore possono essere pubblicati. La redazione si riserva il diritto di modificare o non dare seguito a tale richiesta, rinunciando eventualmente alla pubblicazione. La redazione si riserva il diritto di rivelare l'identità del mittente in caso di procedura giudiziaria. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate sono a discrezione della redazione. ■ La redazione si riserva il diritto di accorciare testi troppo lunghi. ■ Le lettere pubblicate sono a discrezione della redazione.

La redazione